I 1

Eccellenza

Il grazioso invito fattomi da Vostra Eccellenza con Suo foglio dei 27. aprile pp.to, di concorrere, come collaboratore, nella collezione dei monumenti storici del regno di Polonia, assegnandomi le ricerche negli archivi di Roma e dell'Italia meridionale, vien reputato da me a ventura, e mi obbliga alla più viva riconoscenza verso di Lei e della Società Storica, di cui Ella fa parte così principale. Mentre però ne accetto l'onorevole incarico, ne rendo all'E.V. le debite grazie, particolarmente per aver scelto me fra tanti altri più meritevoli di tanto onore: e se poi mancasse in me valore bastante per corrispondere a tale invito, procurerò di supplirvi col mio buon volere, affin di meritarmi la loro approvazione.

Il primo saggio di monumenti storici del regno di Polonia, che unito alla presente, offro all'E.V., sono gli atti della legazione a latere del cardinale Enrico Caetani, inviato colà dal pontefice Clemente VIII. per congiungere in lega il re e regno di Polonia con l'imperatore Rodolfo II. contro il sultano de' turchi, che in quel tempo travagliava l'Ungheria. La maggior parte di dette scritture, consistendo in corrispondenze epistolari, le ho disposte, nel miglior modo possibile, per ordine cronologico, mettendo a capo le lettere apostoliche, in seguito le altre lettere e in fine un itinerario, in cui sono descritte le giornaliere azioni del legato.

Finalmente per servire ai comandi della E.V., unisco ancora a questa raccolta un ristretto della vita del cardinal Caetani da me compilato, pregandola di essermi benigno censore, e riguardare la sola verità de' fatti che espongo, e non

S. E. Sig.r P. S.
Conte di Broel-Plater

la rozzezza dello stile in cui sono espressi; poichè la ristrettezza del tempo, e le poche
mie cognizioni non mi hanno permesso di offerirle cosa migliore. In questa nar-
razione poi, dove lo comportava il subbietto, alcune azioni del cardinale sono state
da me toccate di volo: ma in quanto alla sua celebre legazione in Francia,
particolarmente chè in questo archivio se ne conservano autentiche memorie,
mi sono alquanto diffuso, per manifestare alcuni fatti importanti che ri-
stano ancora nell' oscurità; e per rendere un tributo di onore al personaggio
che la esercitò. Dopo di questo, dichiaro all' E.V. che nel riferire alcuni
fatti, in vece di esporli con le mie parole, mi sono servito talvolta delle
accennate memorie originali, per dare al mio racconto maggior fondamento di
storica verità. Nella stessa maniera mi sarei regolato nel descrivere gli avve-
nimenti della legazione di Polonia: ma perchè questi possono facilmente ritrarsi
dalle scritture qui unite, e particolarmente della relazione delle sue gesta
data dal legato, nel suo ritorno in Roma al papa e al collegio de' cardinali
che si trova registrata in fine dell' itinerario, ho creduto superfluo di farne
parola. Questa relazione poi, toccando i capi principali della missione con
tanta maestria, non solo può ritenersi per una perfetta storia delle cose in
quel tempo avvenute, ma ben anco per un prezioso monumento di sapienza civile.
E intanto come desideroso di servirla, La prego di onorarmi de' suoi comandi, mentre con
tutto il rispetto sono

Roma dall' archivio Caetani 8 Maggio 1863.

Di V. E.

Devmo ed Obbmo Servitore
Giambattista Carinci

Memoria storica intorno al cardinale Enrico Caetani

La famiglia Caetani o Gaetani vanta l'origin sua dagli antichi duchi di Gaeta e di Fondi; e sebbene, per oltre a dieci secoli, abbia traversato tutti i rivolgimenti d'Italia, nondimeno ha sempre goduto signorie di terre e di città, come le gode sino a giorni nostri. Nacque pertanto il cardinal Enrico da Bonifacio Caetani, duca di Sermoneta e da Caterina Pio, figlia di Alberto Pio, conte di Carpi, e da Cecilia Orsini. Nella prima età sua, mentre si mostrava lieto e piacevole nel conversar sociale, mai però dava luogo a bassezza, e sempre si ravvisavano in lui nobile contegno e spiriti elevati. Educato nelle buone arti in casa paterna, apprese ancora le tradizioni e le dottrine della chiesa e della corte romana dal cardinal di Sermoneta e dal cardinal Alessandro Farnese, suoi zii: giunto poi ad età più ferma, fu inviato nella università di Perugia

ad apprendere il diritto civile e pontificio, ove nell'anno 1573 ottenne la meritata laurea dottorale. Mentre però egli attendeva colà a suoi studii, attaccò briga con Don Pietro Orsini, figlio di principe napolitano, parimenti studente in detta università, a motivo di precedenza: e non volendo egli cedere al suo competitore, non ostante la maggiore età, e l'anteriorità nei studii: questa causa fu decisa in Roma dai diversi cardinali: i quali, per togliersi d'impacci, si riportarono ad una convenzione stabilita per simil causa tra papa Clemente VII. e l'imperatore Carlo V., al tempo della coronazione di questo in Bologna; in cui fu deciso che, a parità di grado, i baroni romani precedessero i baroni napolitani.

Terminati i studii legali, fu egli da Gregorio XIII. annoverato tra i prelati dell'una e l'altra segnatura, ossia creato giudice del supremo tribunale di cassazione, ed incaricato di provvedere alle necessità de' poveri, riuniti dal pontefice nei recinti della chiesa di S. Sisto. Essendosi egli diporta-

to in queste e in altre cariche con sommo valore, meritò che dal pontefice Sisto V. nell'anno 1585 fosse prima nominato a patriarca di Alessandria, e quindi sublimato alla porpora cardinalizia, col titolo di prete cardinale di S. Pudenziana.

Nell'anno 1586 fu mandato dal detto pontefice legato a latere in Bologna: e siccome questa provincia, per l'indole de' suoi abitanti, era di difficile governamento, si mostrò egli mal contento di tale destinazione: ma avendo dovuto obedire, manifestò in fatti che con la giustizia, e le altre virtù compagne, si regge qualunque popolo, ancorché traviato. Il cardinal Caetani lasciò in Bologna chiaro nome di se stesso; come viene attestato da tanti elogi in prosa e in versi a lui meritamente tributati.

Trattenendosi ancora in Bologna, Onorato Caetani, duca di Sermoneta suo fratello, sotto il dì 30. Settembre 1587. acquistò per lui il camerlengato di S. Chiesa, reso in allora, <u>officio vacabile</u>, per la somma di sessantamila scudi. Per la intelligenza della parola <u>vacabile</u> dico:

che la curia romana, vendeva alcuni impieghi di più o meno lucro, che dai compratori si godeva=no a vita loro durante; e siccome vacavano al=la loro morte, perciò furono chiamati = vacabili.
Attesa la morte di Enrico III, dovendo succedere, per legittimo titolo, al trono di Francia, Enrico, re di Navarra che allora professava la massime di Calvino; e non potendo il pontefice tollerare un tale avvenimento, che portava seco la rui=na della fede cattolica in quel nobile regno: sot=to il dì 25 di Settembre 1589, in concistoro segre=to, creò legato a latere in Francia il card. Enrico Caetani, con apposite istruzioni, di sostenere la fede cattolica, e di eleggere un nuovo re, degno veramente del nome di re cristianissimo. Per la qual cosa il giorno 2. di Ottobre, il legato dopo di aver preso commiato da Sua Santità, e ricevu=ta la croce legatizia, si diresse alla volta di Francia, accompagnato sino alla porta del Popo=lo, in nobile cavalcata, dal sagro collegio e dalla primaria nobiltà romana. I prelati di com=pagnia nella sua legazione furono: Camillo

Caetani, patriarca di Alessandria, suo fratello, Marcantonio Mogenico, vescovo di Ceneda, Fra Francesco Panicarola vescovo di Asti, predicatore di chiara rinomanza, Filippo Sega, vescovo di Piacenza, Antonio Caracciolo, protonotario apostolico, Lorenzo Bianchetti, uditore della sagra romana rota, datario della legazione, Girolamo Conti, tesoriere della legazione, Roberto Bellarmino gesuita, uomo di profonda e rara letteratura, e Guglielmo Bianco, francese che vi si aggiunse per via.

Accompagnato da così scelti personaggi giunse il legato in Savoja; e visitato dal duca Carlo Emanuele e dall'ambasciatore di Spagna, fu da questi, con numerose schiere di milizie, scortato, sino ai confini francesi; da dove con prospero cammino, il giorno 8. di Novembre fece il suo solenne ingresso a Lione. Si trattenne il cardinale il restante mese in questa città, non potendo proseguire il suo viaggio, perchè le vie erano infestate dagli ugonotti, che cercavano di prenderlo. In questo proposito avvertiva per lettera papa Sisto: che il legato si guardasse bene di non

cader prigioniero di Enrico IV; non perchè temes-
se della vita di lui, ma avendolo nelle mani,
avrebbe obbligato il pontefice di sostare a dure
e poco oneste condizioni. Il giorno primo di De-
cembre partì egli da Lione scortato da Monsig.r
di Senise con trecento cavalli, e dal marchese
Malvicini con una compagnia di lancie, oltre
alle milizie del legato, che erano quattrocento
cavalli, la maggior parte con archibugi: e
giunto a Dijon il dì 12. vi si trattenne fino
ai 2. di Gennajo, albergando nell'ospizio dei
Tre Re. La notte precedente però alla sua
partenza, si crede che gli ugonotti appiccasse-
ro fuoco alla scuderia della sua abitazione,
e l'incendio fu tale che non solo vi restarono
arsi quasi tutti i cavalli del suo treno, ma
tutto l'ospizio fu distrutto dalle fiamme.
Per questo inopinato accidente il legato non
restò punto smarrito, ma avendo fatto ac-
quisto di altro equipaggio, la stessa mattina
accompagnato dal signor di S. Polo con 2500
fanti e 1500 cavalli mandati in gran parte

dal duca di Lorena, partì da Dijon, e il giorno 20 di Gennajo 1590. arrivò al Soborgo di S. Giacomo, fuori delle mure di Parigi. Il giorno dopo, in solenne cavalcata, fece il suo ingresso in quella grande città, corteggiato dal clero, dalla nobiltà e da tutti gli ordini dello stato: giunto poi alla porta della chiesa cattedrale, appena smontato dalla mula che cavalcava, un numero di soldati, a mano armata, dopo di aver spogliato la mula, e lacerato il baldacchino, in men che lo dico, si dileguarono. Il cerimoniere del cardinale che racconta questo fatto, aggiunge la seguente riflessione = Illustrissimus Dominus Legatus si non habuisset apud se optimam custodiam armatorum, multa passus esset, propter insolentiam militum, qui intenti erant ad rapiendum.

Mentre però il cardinal Caetani trattava in Parigi di sostenere i diritti della religione cattolica nel regno: la corte del parlamento di Enrico IV. in data di Tours 27. Gennajo 1590. dichiarava colpevoli de crimine lęsę majestatis, nemici

del re, traditori della patria, e perturbatori del riposo pubblico tutti coloro che senza per=missione del re comunicassero col detto cardinale: il quale molto più si rendeva sospetto, perchè la famiglia sua in Roma teneva la fazione spagno=la. (sono parole della sentenza). Che la casa del detto Legato sia tale quale si sa in Roma, et il detto Cardinale sia fratello del Duca di Sermoneta, cavaliere del Tosone et che tiene la fazione in Roma che si sa, et il consiglio preso col conte Olivares, ambasciatore di Spagna presso il nostro S. Padre Papa per mandarlo in qua: la familiarità grande che ha con li nemici della Francia, et non altri, il suo pas=saggio et ritirata nelle città occupate dalli stessi nemici, medesimamente l'entrata sua in questo regno contra tutte le forme osservate da tutte le genti, venendo in quello senza venire a trovare il detto Signor Re, et presentarli le sue facoltà, et fare il giuramento in tal caso dovu=to et costumato &c. È innegabile che la ca=sa Caetani in Roma seguisse la fazione

spagnola: ma è altresì vero che il cardinal legato, uomo di tanta pura coscienza, e di tanto discernimento non agì mai all'opposito delle istruzioni lui date dal pontefice, nè mai favorì le pretensioni degli Spagnoli, suscitando eterna guerra fra due nazioni potentissime. Se poi la corte del parlamento di Tours credette di pubblicare in faccia all'Europa, che il legato favoriva le intenzioni della Spagna, le giovò il dirlo, per metterlo in discredito, e per mantener sempre viva l'antipatia de' francesi contro la nazione spagnola. Le assertive del nominato parlamento furono replicate da varii storici contemporanei e posteriori: ma per vendicare la sua memoria di così illustre personaggio cotanto oltraggiata, riporterò un articolo del rapporto fatto dal legato al papa nel quale gli dava ragguaglio di quanto aveva egli operato, e in che stato erano le cose di Francia.

Delli Spagnoli

„ Sono odiatissimi per l'incompatibilità del-

„ la natura.
„ Per il sospetto che si vogliono impadronire
„ del regno.
„ Per l'istantia che avevano fatta di volere che
„ il Re (Filippo II) havesse titolo di Protettore.
„ Per l'inditio che avevano dato di voler esclude=
„ re tutta la casa di Borbone.
„ All'arrivo del cardinale gli ha chiariti, et riso=
„ luti di maniera, che non parlano più di
„ protettione, nè d'interesse particolare, nè meno
„ di escludere altri che Navarra„. Da questo
monumento storico rileviamo con quai sensi
avesse operato il cardinal Caetani, avendo
con le sue insinuazioni fatto tacere le pre=
tenzioni degli spagnoli: se poi gli uganotti
spacciassero, in quel tempo, notizie contrarie
a questi fatti, furono prette menzogne detta=
te da spirito di parte. Vediamo finalmente
che le tante pretese degli spagnoli si erano
ristrette ad escludere dal trono di Francia non
altri che il solo Navarra, ossia Enrico IV:
nè ciò è da meravigliarsi, perchè anche il

papa, per suoi debiti fini, concorreva nello stesso sentimento: ma però sappiamo di certo che se Enrico IV. avesse mantenuta la promessa di tornare alla religione cattolica, ancorchè eretico relasso, il papa lo avrebbe assoluto. questa notizia che diamo si raccoglie dalle istruzioni date da Sisto V. al legato, nelle quali si suggerisce eziandio il modo di scusarlo.

Scrisse il cardinale varie lettere a magistrati di città, e ad altri personaggi francesi, per esortarli a mantenersi fermi e difendere la fede cattolica: ne riportiamo per intero una diretta alla nobiltà cattolica che seguiva il re di Navarra: nella quale si può vedere in tutta la sua estensione con quali massime agiva il legato; e così vengo a confermare quanto di sopra ho narrato. Questa lettera però è stata accennata da varii storici, e da ognuno intesa a modo suo; e sempre contro il senso che esprime: nè sapendo se sia stata tutta pubblicata; in questo dubbio, ho creduto di qui esporla.

„ Li pensieri che ha Sua Santità nel suo pontificato

„ sono molti e gravi: ma nessuno l'affligge più
„ che la considerazione delle calamità del Regno
„ di Francia. Agli ochi suoi sono sempre presen=
„ ti li meriti di questa Corona con la Sede apo=
„ stolica, e le azioni egregie fatte da questa nazio=
„ ne e da suoi Re per accrescimento della Reli=
„ gione Cattolica, e comparando le sue glorie
„ passate con le infelicità che ora patisce, non
„ è possibile che non le senta nella più intima
„ parte dell'animo. Però conoscendo il pericolo
„ imminente, nel quale si trova la Religione
„ è risoluto di volerla difendere con tutti li ajuti
„ possibili; così per satisfar al debito di Pastore
„ universale, come per rendere gratitudine agli
„ ajuti già tante volte mandati dalla Corona di
„ Francia alla Sede Apostolica. Con questo fine
„ si è mossa a mandarmi Legato a questo Regno:
„ e non avendo io avuta ventura di poter esplicar
„ la sua intenzione alli Principi e Signori del
„ Regno, nè meno farlo per mezzo di Prelati, per
„ le strade che sono intercluse, ho pensato alme=
„ no di supplire per lettere nel miglior modo

„ che si può; e far nota la mente di Sua Santità,
„ e quello che principalmente essa desidera dalla
„ Nobiltà di Francia. Per quanto tocca alla sua in=
„ tenzione, mi tocca di far intendere a Vostra Signo=
„ ria, che Sua Santità non pretende altro che di
„ sostentar la Religione Cattolica e di conservar
„ integro e salvo il Regno per li legittimi successo=
„ ri, e per quelli che ne sono capaci. Nel che pre=
„ merà talmente che se nessun Principe pensas=
„ se mai (quel che non si crede, nè conviene di
„ dubitare) alla divisione del Regno, è risoluto di
„ ostargli così gagliardamente, come si trattasse
„ di usurpar il proprio stato Ecclesiastico. E cono=
„ scendo molto bene Sua Santità quanto importi
„ la conservazione di questa Corona a tutta la Cri=
„ stianità, ed in particolare alla dignità della
„ Sede Apostolica, ben si può credere che non
„ permetterà mai, per quanto sarà in sua fa=
„ coltà, che sia lacerato e diviso: ma procurerà
„ piuttosto che si accresca, se è possibile, la sua
„ antica grandezza. Per quello poi che spetta
„ alla nobiltà: perduta quasi la memoria

„ de' suoi antecessori, e della singolar loro pietà
„ e religione, e insieme della propria riputazione,
„ e quello che più importa della salute dell'ani=
„ ma, e del regno, siano corsi con tanto ardore
„ a seguitar uno che finora è fuor del grembo
„ di S. Chiesa, e incapace della Corona. Non può
„ Sua Santità persuadersi che la Nobiltà gli aderi=
„ sca, perché poco si curi della religione, per
„ la quale questo Regno ha meritato il nome di
„ Cristianissimo, e che non abbia in orrore di
„ separarsi dalla obbedienza di S. Chiesa Roma=
„ na: ma crede bene che Ella sia stata ingan=
„ nata da una vana speranza che le è stata
„ data, che esso si dovesse far cattolico. Ma per=
„ chè questa va riuscendo fallace, e li segni so=
„ no tutti contrarii; quando anche si fosse potuto
„ avere, non poteva con sicura coscienza essere
„ seguitato mentre durava la sua inabilità:
„ ho giudicato cosa conveniente all'officio mio di
„ notificare a Vostra Signoria, per parte di Sua
„ Santità, che è suo debito come di buon catto=
„ lico di ritirarsi da lui, e sotto qualsivoglia

" pretesto, o promessa non seguitarlo, conforman=
" dosi sempre con la volontà, e col giudizio di nostro
" Santissimo Padre e della Santa Chiesa Romana.
" Così l'esorto con tutte le viscere del cuore a voler
" eseguire, e la prego a ricordarsi che nessun deve
" essere riconosciuto per Re di Francia avanti la
" sagra unzione, e di che efficacia ella sia, e di
" quanto peso li giuramenti che in essa si fanno
" dall'una e l'altra parte, lo dimostrano. Al che
" si aggiunge che V. S. come Cavalier di S. Spirito,
" nel pigliar l'abito, ricevendo il Santissimo Sagra=
" mento dell'Eucaristia, fece voto di vivere sem=
" pre nella unione della Santa Fede Cattolica,
" apostolica, e Romana, nè mai discostarsi da
" lei. Per rimuovere da V. S. tutti li scrupoli
" che le potessero cader nell'animo, vengo ad
" assicurarla, che non vi è un pensier al
" mondo di preferire il popolo alla nobiltà, e di
" far torto a persona che viva: anzi a questa
" sola mira si va, di conservare intatta la
" Religione Cattolica, e che ciascheduno, secon=
" do la distinzione de' gradi, si mantenga le

„ sue ragioni. In confermazione le testifico, che li
„ Principi, ed altri Signori cattolici che combattono
„ per la defensione della Religione, concorrono total=
„ mente in questa volontà; e sono così spogliati di
„ privati interessi, che io comprendo chiaramente,
„ che tra li Signori Cattolici di questo Regno ci è
„ piuttosto difetto di buona corrispondenza che di buo=
„ na intenzione: e che convenendo nel capo principa=
„ le di conservar la Religione, mi pare che in tutto
„ il resto si possono trovare opportuni rimedii: ai
„ quali se V. S. insieme con gli altri Signori vor=
„ rà applicar l'animo, sarò dispostissimo, per
„ la mia parte, non solo di mettere in esecuzio=
„ ne quello che conoscerò essere salutare da me
„ medesimo, ma aspetterò che da loro mi venga
„ accordato tutto quello che sarà a proposito,
„ per arrivare a questo fine; e sebben io co=
„ nosca la prudenza e virtù di V. S. e degli altri
„ Signori della Francia, nondimeno trasportato
„ dall'ardentissimo desiderio che io ho del bene=
„ ficio loro, Le metto in considerazione le infeli=
„ cità che patiscono li Cattolici d'Inghilterra;

„ e di Bearn, e che in tutti li lochi dove gli
„ heretici hanno avuto qualche autorità, come in
„ Linguadoc, ed alla Rocella, a nessun' altra cosa
„ hanno atteso più, che ad opprimere la Nobiltà,
„ e conculcar interamente più di ogni altro stato.
„ La prego insieme a considerare che se tra loro
„ non si uniscono ad eleggere un Re Cattolico s'=
„ introdurranno necessariamente armi stranie=
„ re in questo Regno, dalle quali sebbene
„ non succederà mai usurpazione dello stato,
„ nondimeno non si potranno fuggir ruine, stra=
„ gi e desolazioni; e resterà impresso nella
„ memoria de' posteri che V. S. con gli altri
„ Signori Francesi, seguitando piuttosto l'im=
„ peto di qualche privata passione, che il be=
„ nefizio del Regno, ha dato occasione a tanti
„ mali, i quali era in loro arbitrio di tener
„ lontani: poichè come si uniscono a defen=
„ sione della Religione Cattolica, nessun
„ Principe ardirà di entrare in questo Re=
„ gno. Onde, per quanto stima V. S. l'onor
„ di Dio, la salute dell'anima, la memo=

„ ria . . . . . . la vita de figli, la conserva=
„ zione delle facoltà, le lagrime di tanti po=
„ veri popoli che esclamano, e che citano la
„ Nobiltà di Francia al Tribunale della divi=
„ na Giustizia, la scongiuro a volersi risolve=
„ re di lassar li privati interessi e congiun=
„ gendosi insieme, stabilir con la ricognizio=
„ ne di un Re Cattolico, la quiete e felicità
„ del Regno. Sentirà gran consolazione Sua
„ Santità che V. S. seguiti la sua paterna
„ esortazione, e che possa più in Lei la rive=
„ renza verso il Vicario di Cristo che qualsivo=
„ glia privato interesse. Ma quando V. S. per=
„ severasse nel cammino che ha tenuto fin=
„ ora, è risoluta di vestirsi con Lei e con gli
„ altri di un santo zelo, ed esercitar con loro
„ quella suprema autorità spirituale
„ che Cristo Signor Nostro gli ha comunicata
„ in terra, sebbene nel venire a questo atto
„ sentirà quel dolore che suol sentire un
„ buonissimo padre nel correggere i figli
„ discoli e contumaci. Confido bene che V. S.

„ come nata e nutrita Cattolica, ascolterà le voci
„ di Sua Santità, che con voce paterna chiama
„ la Nobiltà di Francia per abbracciarla e benedir=
„ la; nè vorrà mai separarsi dalla obedienza
„ della Santa Chiesa Romana, che è la nostra
„ madre, la nostra nutrice e la nostra salute.
„ Io poi in particolare, come Legato in questo
„ Regno offerisco la mia volontà prontissima
„ a servirla, e mi sarà carissimo che Ella
„ l'esperimenti in ogni sua occorrenza. Mando
„ a V. S. un breve di Sua Santità nel quale po=
„ trà conoscere la sua paterna dilezione. E nostro
„ Signore Dio La conservi in sua grazia. „ Fedele
il legato alle istruzioni ricevute, con forza di
parole esprime in questa lettera la mente del
pontefice intorno alla conservazione del Regno
di Francia nella sua integrità: combattendo
egli non solo contro le pretenzioni degli Spa=
gnoli, ma ben anco contro alcuni principi
della lega che volevono dividere il detto re=
gno, e ritenerlo a propria utilità.
Nelle prime notizie che il Cardinale dà di se

stesso alla sua famiglia, in termini generali accenna l'abbattimento in cui aveva trovato Parigi, e il pericolo grande che correva detta città di cadere nelle mani degli ugonotti, se da parte di Sua Santità non vi fosse stato pronto soccorso di denaro e quindi di gente. Prevedendo poi che i suoi pensamenti non avessero forse corrisposto alle idee del pontefice; animato egli da quello spirito di dovere e di religione che tanto lo destingueva, protesta nei seguenti termini. Almeno io non sono per mancare mai all'officio mio, et creda Vostra Signoria, che io potrò ben essere infortunato nella mia legazione, ma non mai negligente, o timido in difendere la Religione Cattolica, per la quale son disposto di profondere il mio sangue. A queste virtuose massime univa il legato i fatti, che erano l'esemplarità della vita che menava: imperocchè viaggiando, o dimorando in qualunque luogo, lasciava non equivoci segni della sua pietà, e de' suoi lodevoli

costumi: cosicchè essendo giunte a papa Sisto tali notizie, con sua soddisfazione a tutti le raccontava; come troviamo espresso in una lettera che scrive da Roma il duca di Sermoneta al patriarca di Alessandria. „ Quattro lettere
„ ho ricevute da V. S. Rma, una da Rivoli e le
„ altre da Ciamberi, tutte le ha viste Sua San-
„ tità con molta soddisfazione, e lauda assai
„ la diligenza di V. S. Rma, ed ha preso infini-
„ to contento d'intendere li particolari come
„ vive Monsignor Illmo Legato, e la sua fami-
„ glia, ed ha detto con tutti li cardinali ed am-
„ basciatori dei Principi, e come scrivo a Sua
„ Signoria Illma da parte di Nostro Signore che
„ seguiti l'incominciata vita esemplare, così
„ V. S. Rma. Dice Sua Santità che abbia l'oc-
„ chio, se alcuno sia che se voglia della com-
„ pagnia che non tenga vita più che onesta,
„ che segreghi e mandi via, acciò non dia
„ mal nome al legato. Dice ancora che biso-
„ gna che la buona vita corrisponda con levar
„ via le superfluità e tutte le borse ed appa-

„ renze sì nel fornimento di stanze come nel vestire,
„ e nel vitto, acciò la Francia pigli edificazione, e
„ non scandalo della vita delli Cardinali e Prelati
„ di Roma ec. „ I sensi espressi in questa lettera
potrebbero prendersi da qualche critico severo,
come dettate da amor di famiglia: ma non così
può considerarsi quanto ne dice in proposito lo
storico Alessandro Campiglia (Delle turbolenze
della Francia in vita di Enrico il Grande) il quale
parlando della esemplarità della vita del car=
dinal Caetani, si esprime in questa sentenza. =
= Non s'inganniamo, l'arrivo del Legato in Francia
fu di gran danno al Re, perchè quello che fabri=
cavano i suoi devoti in spazio di molto tempo,
era distrutto con la predicazione di un ora so=
la, oltre che Monsignor Cardinale Caetano
che era uomo di assai esemplare vita, e di
candidissimi costumi, lasciò al popolo dove
passò una grande edificazione di se stesso.
Afferma lo storico Davila che avendo il legato
portati da Roma trentamila scudi in cedole
di mercanti, il quali non potendo al presente

spendere, per ricuperare il cardinale di Borbone, aveva per necessità d'impresa, concessi al Duca (di Mena) poichè egli assolutamente negava poter=si muovere l'esercito, se non conseguisse almeno una porzione del credito delle sue paghe. Ammet=tendo noi il fatto come dallo storico si racconta, troviamo solo differenza nella somma che il cardinale somministrò in tale circostanza. Im=perocchè dopo giunto il cardinale a Parigi, ten=ne lungo ragionamento con Carlo di Lorena, du=ca di Mena, venuto a bella posta dal campo per visitarlo: dopo questo abboccamento, il dì 30. di Gennajo, il Duca partì da Parigi con Mon=signor Girolamo Conti, tesoriere della legazione, portando seco cinquantamila scudi, per pagare l'esercito della lega che tumultuava. Oltre di questa, abbiamo sicure prove che il legato a conto della corte romana non pagasse al=tra somma: anzi, attesa l'urgenza, avendolo egli fatto arbitrariamente, stette gran tem=po in forse, se il pontefice l'avesse approvato: ma in seguito essendo stato su ciò consultato

il sagro collegio, vi prestò la sua piena appro=
vazione. È ben probabile quanto accenna
lo storico Davila, che il legato avesse a sua
disposizione delle somme di denaro per ricu=
perare il cardinal di Borbone, messo in
carcere per ordine del defonto Enrico III, per=
chè capo principale della lega cattolica.
Questo cardinale, ancorchè prigione, fu dalla
lega creato re di Francia, col nome di Carlo X:
e come abbiamo da una relazione che in que=
sto archivio si conserva, il cardinal Caetani,
per mezzo di un religioso spedito alle
prigioni di Fontenè, volle esplorare i sen=
timenti del Borbone intorno alle cose che
correvano, onde, negli avvenimenti, potes=
se egli regolarsi. Questa relazione con=
tiene, in succinto, tutta la storia di Fran=
cia di quel tempo.
Mentre il legato con tutto fervore si adopera=
va in Parigi coi signori della unione, per
sostenere la causa cattolica; il giorno 10.
di Gennajo entrò in Roma Francesco, signore

di Lucembaerg Duca di Pinay, spedito amba=
sciatore a Sua Santità dai principi del sangue,
dai duchi, pari, marescialli e da altri catto=
lici che avevano già riconosciuto Enrico, re
di Navarra per legittimo re di Francia. Giunto
pertanto questo ambasciatore in Roma, si vi=
de manifestamente l'animo del pontefice raf=
freddato dal suo primiero proposito: giacchè
per quanto il cardinale scrivesse, che per
salvare il regno di Francia era d'uopo di gran=
di soccorsi di denaro e di gente, parve che
Sisto V. restasse impassibile alle istanze
che gli faceva il suo ministro. Credendo però
il papa che per via di trattative si potesse
dar fine ai travagli di quel regno, scrisse
al legato che: essendo richiesto dai principi
e nobili cattolici che si trovavano a Tours
di volersi abboccare con lui, gli ascoltasse
e trattasse con ogni sorte di umanità. E
sebbene il cardinale nulla sperasse nelle
trattative pure, per dar soddisfazione al
papa e ai cattolici seguaci di Enrico IV.

fece opera di tenere un congresso, che final-
mente fu tenuto il giorno 26. di Marzo a Nuysi
col marescial di Biron e con altri nobili fran-
cesi. E siccome dodici giorni prima era acca-
duto il fatto d'armi di Givoi, nel quale Enrico
era restato vittorioso; il cardinal legato propo-
se, per cosa principale, al maresciallo,
una sospensione di armi, per allontanare
da Parigi le calamità di un assedio. A tale
proposta il maresciallo non dette altra pro-
messa, se non che: si sarebbe ciò messo
in negozio, qualora Enrico non si fosse
risoluto di dichiararsi cattolico. In fatti però
sta che il re non risolvette di farsi catto-
lico, ed il maresciallo, neppure per lettera,
dette alcuna risposta al cardinale.

Bramavano i cattolici della fazione di En-
rico IV. di tenere una conferenza in materia
di religione, per tentar con questa via di
ridurre il re ad abbracciare la fede catto-
lica: formato da essi un tal progetto, sen-
za averne dato parte al legato apostolico,

invitarono a Tours tutti i vescovi della Francia; fra i quali gli arcivescovi di Lione e di Parigi, ed il vescovo di Frejus che si ritrovava in essa città. Un tale invito era fatto per lettere sottoscritte dai cardinali di Vandome e di Lenoncourt, i quali adducendo ragioni e preghiere cercavano di persuaderli a concorrere nei loro divisamenti. I vescovi invitati però risposero: che per la conversione del principe, non era d'uopo di una riunione di vescovi, ma bastavano i due cardinali che l'avevano proposta; e che del resto, simili atti non potevano mai aver forma regolare se non ordinati dal papa, che eglino tutti riconoscevano per capo di Santa Chiesa; e dal quale chi si separa nelle cose che concernano la religione, non si può vantare di essere nel corpo di essa. Manifestate dai detti vescovi al legato le lettere loro inviate, ne restò altamente meravigliato: come ritrovandosi egli in Francia, con la qualifica di legato

apostolico, si volesse eseguire una convocazione di vescovi, senza dargliene parte, e senza ri=portarne da lui la necessaria licenza. Egli per=tanto scrisse a tutti i vescovi della Francia che si astenessero di portarsi a Tours, se non volessero incorrere nelle censure della San=ta Sede; come parimenti scrisse ai cardina=li di Vandome e di Lenoncourt, che sapes=sero rispettare i diritti della Chiesa romana: perchè congregatio Episcoporum in causa fidei, non si può, nè si deve fare absque expressa licentia sedis apostolicæ: ma (egli scrisse) se le Signorie Vostre Illustrissime fa=cessero altrimenti, le supplico ad avermi per iscusato, se io procederò con quelli termi=ni che convengono al debito mio, e alla per=sona che rappresento.

Intanto che il legato era intento a trattare e a comporre questioni religiose, vedendo che le cose della lega cattolica andavano sem=pre peggiorando, spedì in Roma il patriar=ca di Alessandria, suo fratello, per informare

Sua Santità dello stato infelice, in cui si trova-
va la Francia, e con quai mezzi poteva salvar-
si. La somma di tale ambasciata era: che il
papa formasse una nuova lega, a sola difesa
della religione cattolica, e se ne facesse capo
principale; invitando ad entrarvi per il primo,
il re cattolico, e quindi altri principi; come
il gran duca di Toscana, e i duchi di Savoja,
Ferrara, Mantova e Lorena. Mette in vista
eziandio: che essendo i popoli di Francia op-
pressi da carestia e da miserie, se non si
mandava presto ajuto straniero di gente
e di denaro, il regno si sarebbe perduto, ed
il legato sarebbe restato prigione del re
di Navarra: e perchè questo era seguito e fa-
vorito dalla nobiltà non stipendiata, e mante-
neva gli eserciti con il bottino, si trovava
a miglior condizione dei cattolici che combat-
teva. Pervenuto in Roma il patriarca di A-
lessandria con questa ambasciata fu accolto
dal pontefice con freddezza, ed ebbe da lui ri-
sposta in parte negativa ed in parte

ambigua, ma in realtà gli fu tutto negato. Si ritiene che la causa di queste negative na=scesse dai segreti colloquii del Signor di Luxembourg, assistito efficacemente dall'=ambasciatore veneto: e perchè a papa Sisto non erano nascoste le egregie doti naturali e particolarmente il valor militare di Enri=co IV, non ben si conosce, se per timore, o per riverenza si svolgesse dal primiero proponi=mento. Il certo però è, che dopo la vittoria di Givrì, avendo Enrico acquistato maggior potere; ed i cattolici che lo seguivano, dando continue speranze della sua conversione, si=curamente il pontefice aspettava questa ri=soluzione, senza esporre il regno di Francia a maggiori calamità.

Intanto il legato vivea in Parigi nella massi=ma costernazione, prevedendo l'assedio immi=nente della capitale, centro del cattolicismo in Francia: e non sapendo a qual partito ap=pigliarsi, inviò con adatte istruzioni, il ve=scovo di Ceneda al marescial di Biron, per

obbligarlo a dare una positiva risposta alle promesse da lui fatte un mese prima, cioè: di trattare una sospensione di armi, e di adoperarsi che il re tornasse alla religione cattolica: e qualora non potesse ottenerlo: di staccare da lui la nobiltà, e convocare gli stati del regno. In coerenza di queste proposizioni, ordinò parimenti il legato al vescovo di Ceneda: di avvertire al mareschal di Biron, che non lasciassero tanto ingrandire il re nelle conquiste: poiché, se egli fosse divenuto maggiormente potente con le forze loro, non sarebbe stato più in arbitrio della nobiltà di persuaderlo a farsi cattolico, ma avrebbe dovuto obedirlo, con infamia e perdita dell'anima. Chiese finalmente il cardinale la libertà del carteggio con la corte romana; lagnandosi, che ogni giorno gli si svaligiavano messaggieri, e s'intercettavano lettere che andavano e venivano da Roma. Partì da Parigi il vescovo di Ceneda con queste istruzioni, ma invece di esporre al mareschal di Biron la sua

ambasciata, trascurando i precetti impostigli, la espose allo stesso re, dal quale ebbe le seguenti risposte. E primieramente alla richiesta della sospensione di armi, disse il re =

che da gran tempo in qua conosceva gli artificii spagnoli, volendo col mezzo della tregua, veder di rimettere le cose della lega; ma che egli non voleva in modo alcuno, e che non bisognava parlarne, e che voleva l'obedienza de' suoi sudditi.

Alla domanda che tornasse alla religione cattolica, sua maestà rispose:

che fra tamburri e trombetti i suoi ribelli non gli davano tempo a pensare alla religione, ma a qualche tempo forse ci avrebbe pensato. E come racconta altra memoria in questa circostanza il re soggiunse:

che era principe cristianissimo, e che se era in qualche errore non desiderava altro che essere istrutto, ma non nel modo che voleva il Legato, il quale lo aveva voluto

far istruire a colpi di archibugiate, e di lan=
ce, ma che per questo non gli aveva fatto gran
paura, dicendo: che in quel mestier di guerra
era più gran mastro di lui, e che già erano
venti anni ne teneva scuola, e che egli dovreb=
be attendere a dire il suo breviario.
Finalmente alla dimanda della libertà del
carteggio, abbiamo che Enrico rispondesse:
Che teneva Parigi e tutto quello che era den=
tro, e tutto quello che entrava ed usciva di quel=
la città per nemici, e che non pensava a far
torto a Sua Santità di far la guerra ad esso
Legato, poichè egli gli la faceva, e che Sua
Signoria si era dichiarato particolar nemi=
co di Sua Maestà, essendo bene avvisata,
che avesse fatto cattivi ufficii contra di lei
a Parigi, commovendo quel popolo a sedizio=
ne contro di se, come ne faceva ancora
ogni giorno. E di più che non si era con=
tentato di far questo verso il popolo di
Francia, ma aveva fatto il medesimo, e ten=
tava di farlo ogni dì verso tutti li principi

di cristianità, dicendo sua maestà che non
aveva mai data occasione a Sua Santità,
nè al Legato di trattarla a questo modo. Le
risposte argute e frizzanti date da Enrico
IV. sono degne della vivacità del suo inge=
gno, ma non provano punto che il legato
gli fosse contrario e gli facesse la guer
ra, perchè come legato apostolico, era egli
obligato a difendere la religione cattolica, e
chiedere ajuto a chi poteva darglielo, come
in effetto lo chiese a Filippo II. re di Spagna,
e l'ottenne. Del resto la missione del vesco=
vo di Ceneda fu di grave pregiudizio ai cat=
tolici di Parigi, perchè ne affrettò l'assedio:
e perchè non avendo egli dignitosamente e=
seguite le commissioni, a forma del mandato,
eccitò sospetti e gelosie ai principi della
lega: e se la fazione di Enrico IV. lo ricolmò
di lodi e di applausi, come dagli storici vien
riferito; queste lodi e questi applausi gli
furono tributati, per aver, contro il debi=
to suo, prestato loro favore. Abbiamo ezian=

diò da memoria, che il re, nel congedarlo, gli disse: Monsignor Vescovo, io vi ho visto tanto più volentieri, perchè voi siete gentil uomo veneziano e di casa Mocenico, e nel vostro particolare vi farò tutti i piaceri che mi sarà possibile, e quando vorrete ritirarvi a Venezia, vi farò condurre sicuramente fuori del regno. Disse di più. Il mio padre, re di Navarra di bo: me: era Gentiluomo Veneziano e lo sono ancor io: e quando sarete a Venezia, vi prego di assicurar quei signori, che non sarà mai persona che li difenda dalla tirannide de' Spagnoli, più di quello che farò io: e tirò a metà la sua spada, dicendo: e sarà questa. Disse ancora vi assicuro monsignore che io sono molto amico ad essi signori, e non desidero manco la grandezza e consolazione loro, che la mia.

Stretta Parigi di assedio, il cardinale era spettatore dolentissimo delle miserie di un popolo minacciato dalla spada e oppresso dalla fame: non essendo ajutato, nè richiamato dal pontefice, egli stesso denunzia al

patriarca di Alessandria, suo fratello la sua infelice situazione nel modo seguente. Non ho ancora avuto lettere di Vostra Signoria dopo il suo arrivo a Roma, non sapendo qual sia la risoluzione di Sua Santità circa il farmi stare in Francia, o rivocarmi, resto confuso, parendomi che mi si faccia troppo gran torto di lassarmi abbandonato in una città assediata da Eretici senza denari, senza gente, senza speranza, e senza lettere: però trovandomi destituito degli ajuti umani, non mi manca la grazia di Dio che mi conforta.

Mentre il re di Navarra attendeva a questo assedio, e andava presidiando varie terre alla riva della Senna, per impedire che tanto a seconda, quanto a contrario di acque, potessero passar vittuaglie, e provvederne la città: i suoi fautori e seguaci, con tutto l'ardore brigavano in Roma affinchè il papa non venisse ad alcuna risoluzione contro di loro, anzi richiamasse

di Francia il cardinal Caetani, come ostacolo prin=
cipale alle loro mire: perchè questi col suo e=
sempio e con la sua costanza, teneva ferma la
parte sana della Francia, affinchè non vacil=
lasse nella religione, ed il popolo di Parigi, ac=
ciò combattesse contro coloro che volevano per=
vertirlo. Per la qual cosa gli agenti navarristi,
e gli ugonotti, a tutto loro potere, calunniava=
no e maledicevano il nome del legato, ai quali
molti storici di quel tempo facevano eco:
ma se un giorno mi sarà dato di pubblica=
re per intero, i monumenti storici, da me
riuniti che in questo archivio si conservano,
apparirà nella sua piena luce la verità de
fatti, e la memoria del Cardinal Caetani
sarà esuberantemente vendicata.

L'assedio sempre più si stringeva; quando il di
dodici di Maggio fu avvertito il legato, che i
nemici si approssimavano alla città in atto
di assalto: a tale infausta novella, imman=
tinente il legato salì nel suo cocchio e per=
correndo le vie principali di Parigi andava

incitando i cittadini a correre ai luoghi del pericolo. Il Duca di Nemour condusse sullo stesso tempo le soldatesche alle mura: e mentre con ferocia si combatteva da ambe le parti nel foborgo di S. Denis, il cardinale tra i colpi di cannone e di moschetto, intrepidamente animava i combattenti alla difesa. In questa giornata le milizie i cittadini fecero prodigi di valore; di modo che, con lieve perdita, respinsero il nemico, e liberarono la città. Questo avvenimento fu travisato dagli ugonotti, i quali invece della sconfitta, cantarono, per allora, vittoria. Di fatti il signor di Luxembourg che dimorava in Roma in sembianza di ambasciatore dei principi del sangue e dei cattolici che seguitavano Enrico IV; ma che in effetto era segreto negoziatore di questo, sparse la notizia che Parigi era presa: che anzi avendo fatto dipingere dei ritratti del re, gli fece porre sopra varii cocchi, e girare per le vie della città, annunziando la detta novella: ma passandone uno

per la piazza Navona, il popolo sdegnato gridò: al fuoco, al fuoco .... e se chi guidava il coc=chio non fosse stato pronto alla fuga, sarebbe sicuramente restato vittima del furore popolare. Rapportato questo fatto a papa Sisto, ordinò al car=dinale di S. Severina, vicario di Roma che punisse i pittori che gli avevano dipinti e che pubblicamen=te gli vendevano. Verificatosi poscia per lettere del legato che Parigi era salva, il popolo romano ne fece tripudio; giudicando cosa di molta conse=guenza che i parigini si fossero mostrati così ri=soluti ed arditi: perchè mentre sostenevano la riputazione loro, andavano scemando quella de' nemici, che per le replicate anteriori vittorie, erano creduti invincibili. A maggiormente ralle=grare il popolo, ebbe parte in questa circostanza anche l'eloquenza de' sagri oratori: e perchè fu creduto che i cappuccini e i gesuiti predicasse=ro troppo liberamente delle cose di Francia, col fare anche onorata menzione delle gesta del lega=to; volle Sua Santità che anche essi fossero ri=tenuti; e fossero sospesi dalla messa, il generale

de cappuccini, ed il P. Maggi, gesuita, per aver dato loro il tema delle prediche. Causa principale di questo avvenimento fu il patriarca di Alessandria, e perciò ebbe l'arresto in casa; ma non andò guari che tutti furono liberati.

Le molestie che la famiglia Caetani comportava in Roma erano un nulla al confronto delle amarezze che il legato era costretto di soffrire a Parigi, vedendo quel popolo fedele languir dalla fame, non avendo altro cibo che pane di vena, e a scarsa misura. Il popolo parigino essendo ridotto a sì estrema miseria: animato da spirito di religione verso Dio, e di amore verso il legato apostolico, si mostrava pronto a sostenere anche mali maggiori, sino a nutrir sentimenti abborriti dall'umana natura, purchè non fosse caduto in poter degli eretici. Sensibile il cardinale a tanto attaccamento verso la religione cattolica, e a tanta riverenza ed amore verso di lui: dopo di aver speso oltre a quattrocentomila scudi romani mandatigli dal duca di Sermoneta suo fratello; nè avendo egli più

moneta da elargire, alienò gli ori e gli argenti por=
tati da casa, per soccorrere il popolo parigino; e
se la circostanza lo richiedeva, gli promise di mori=
re con loro. In questo tempo però (15. di Giugno)
si seppe dal legato, che il duca di Mena aveva pre=
so il forte di Han, per aprirsi la strada verso
Parigi, per dove si sarebbe incaminato con mil=
le e cinquecento cavalli ed ottomila fanti allor=
chè giungeva il soccorso spagnolo, che consisteva
in ottomila fanti vecchi, mille cavalli leggie=
ri vecchi e duemila uomini d'arme, capitana=
ti da alessandro Farnese, duca di Parma.
Giunto il tempo della maturità delle biade, i
parigini cercavano di raccogliere quelle dei
dintorni della città: ma respinti dalle armi
nemiche, a stento poteron guadagnare le po=
che che erano sotto la salvaguardia delle artiglie=
rie delle mura. Fin dai 25. di Luglio, il re
di Navarra, con occupare tutti i soborghi, ave=
va più che mai stretta di assedio Parigi.
Cresceva intanto la miseria e i cittadini pe=
rivano di fame: i rettori della città non trovando

altro rimedio per riparare a tanta calamità deliberarono d'inviare ambasciatori ad Enrico IV; il cardinal Gondi, e l'arcivescovo di Lione, col progetto di un accordo generale. Questi amba=sciatori però„ non ebbero a fare molto cammi=no per andare a trovar Navarra, perchè esso o per stringer l'accordo, o per dar terrore alla Villa volse venire con tutta la nobiltà a S. Antonio, che è un monastero alle porte di Pa=rigi. A quel luogo andorno l'altro jeri che furono li 6. del mese (agosto) a trovarlo, ed esposto alla presenza sua e de tutti quelli altri Signori la loro ambasciata: ebbero in risposta, che prima di trattar di accordo vo=leva che si arrendesse Parigi, non credendo mai che le arme spagnole fossero per entra=re in Francia: neppur volle, per allora, rilasciar passaporto ai detti ambasciatori per andare dal duca di Mena: ma quando ebbe avviso che il Duca di Parma era già entrato nel regno, mutò parere, e gli mandò il passaporto richiesto, dopo il dì 15. di agosto

con le plenipotenze di trattare la convenzione. E sebbene gli ambasciatori s'immaginassero che il duca di mena non avrebbe dato orecchio all'accordo, pure così fuor di tempo accettarono quel passaporto, tanto per trattenere il popolo, quanto per non irritare il re, mostrandosi poco inclinati a servirlo. Però andorno verso Umena, col quale avendo proposto qualche forma di accordo a nome del sudetto Navarra, gli fu risposto da Sua Eccellenza, che essendo tanto vicino il duca di Parma, il quale era stato chiamato, e supplicato da lui e dalla villa di Parigi, non li pareva conveniente che dovesse trattar cosa alcuna, senza sua partecipazione e consenso. Onde il cardinal Gondi se ne ritornò verso il medesimo Navarra senza altra risoluzione, se non che lo assicurò, che il duca di Parma era giunto alli 17. del mese a Suessone. Questo avviso lo turbò tanto più, e volse che Sua Signoria Illma se ne tornasse subito a Parigi, per tentar che la città mandasse un suo deputato a trattare con Parma ed Umena: poichè il medesimo cardinale e l'arcivescovo di Lione non erano stati eletti dalla villa, ma da una particolare assemblea. Si propose da Sua Signoria Illma questa dimanda in congregazione;

alla quale si oppose Nemours, non volendo che in nome della città si mandasse persona alcuna, perché essa in così duro assedio non aveva potuto ricevere da Navarra nessuna sorte di cortesia. Si tentarono altri accordi, ma tutto fu in vano: in quanto poi al duca di Parma, non volle dare ascolto a trattative, dicendo: che egli era stato mandato dal suo re, per liberar Parigi e difendere i cattolici della Francia. Arrivato questo illustre capitano a Meoj discosto dieci leghe da Parigi con quattordicimila fanti e circa tremila cavalli, gente tutta eletta e ben disciplinata, e congiuntosi col duca di Mena, che aveva raccolto quindicimila fanti, e quattromila e cinquecento cavalli, s'incaminarono verso Parigi. Nell'avvicinarsi di questi due capitani, il re fu obligato a levar l'assedio dai soborghi per riunire l'esercito suo, e così suo mal grado lasciar che da un canto potessero entrar vittuaglie alla città. Raccolto in questo modo l'esercito suo, che consisteva in tremila e cinquecento cavalli della più scelta e fiorita nobiltà di Francia, mille e cinquecento cavalli de' mercanti, consiglieri

ed altri simili, e sedicimila fanti. Con questo apparato di guerra volle il re accostarsi ai nemici e presentargli battaglia: ma questi non invitati da vantaggio, nè stretti da necessità evitarono il combattimento: e sebbene vi fossero state continue scaramuccie, tutte però riuscirono con la peggio dei navarristi. Il re avendo munita di grosso presidio la terra di Lagni, per essere questa piazza sulla riviera della Marna che porta gran comodità o incomodità a Parigi: i duchi risolsero di prenderla; e ad onta degli estremi sforzi fatti dal re per sostenerla, il giorno sei di Settembre con generale assalto dato da italiani e spagnoli fu presa e passato a fil di spada tutto il presidio. Il Farnese poi si avanzò verso Corbeil terra sette miglia distante da Parigi, che dopo ostinata resistenza, pur venne in suo potere. Il re intanto avendo veduto di non aver potuto prendere la metropoli della Francia nè con le armi, nè colla fame e nè con altro militare stratagemma; e che non aveva potuto far giornata con due sì famosi generali, licenziò alcuni de principi e de signori che lo

seguivano, mandandogli in diverse provincie, col resto del suo seguito; si ritirò nella fortezza di Senlis e a Compiegne.

Così ebbe fine l'assedio di Parigi, che al dire del legato era durato cinque mesi continui con tanta strettezza e calamità che non si sarebbe potuto tollerare senza grazia specialissima di Dio. E certo, quelli che hanno veduto un popolo così numeroso ed avvezzo ad una vita morbidissima risolversi a patire con tanta costanza, che mancandogli il grano e la vena si sia nutrito, per molti giorni di carne di cavallo, di asini, di cani, di gatti e di acqua e di erbe, non è possibile che in tanta perseveranza sostenuta con alacrità di animo incredibile, e per mero obietto della Religione Cattolica, non abbiano conosciuto e confessato un miracolo espresso della divina provvidenza. In altra memoria scrive il legato che attesa la terribile carestia, si è venduto il rubbio del grano alla misura di Roma trecento scudi di oro in oro. Un rubbio di grano all'uso romano è del peso di seicento quaranta libre. Ritiratosi appena dai

dintorni di Parigi il re di Navarra che fu il giorno 15. di Settembre, il cardinal Caetani col clero, nobiltà e popolo, pieni di giubilo, si portarono alla chiesa cattedrale a render grazie a Dio, di averli liberati da tanta calamità, cantando in forma solenne l'inno ambrosiano.

In questo medesimo giorno giunse al legato un messo speditogli dal sagro collegio de' cardinali, che gli davano l'infausta notizia della morte di papa Sisto V., avvenuta il dì 27 di agosto, e lo richiamavano a Roma, acciò fosse intervenuto alla elezione del nuovo pontefice. Il cardinale vedendo che non era più necessaria la sua presenza in Parigi, ed avendo lasciato in sua vece Monsignor Filippo Sega, vescovo di Piacenza, che fu anche esso cardinale e legato in Francia, partì il giorno 24. di Settembre grandemente applaudito ed onorato dal popolo, per la memoria de' segnalati beneficii da lui ricevuti. Diresse egli il suo cammino verso il campo del duca di Parma, che allora assediava Corbeil: gli venne incontro il duca di Mena, col quale ebbe lungo collo=

guio; e nell'avvicinarsi al campo sudetto, fu dal Farnese prevenuto per via, ma poco potè seco lui restare, perchè la necessità del combattimento lo richiamava all'esercito, che nel momento oppugnava quel castello. Essendo restato per tre giorni con i detti Signori, prese da loro commiato, e proseguì il suo viaggio alla volta della Lorena, accompagnato dal Signor di S. Polo, che l'altra volta gli era stato di scorta, e dal Signor di Chialegni: passò per Meos e poscia per Rheims, e incaminatosi verso Verdun, il 5. di Ottobre seppe per via l'esaltazione al Pontificato di Urbano VII. Giunto a quella città, fu cortesemente accolto dal Duca di Lorena, che in compagnia di due suoi figlioli erano venuti ad incontrarlo. Partito da Verdun il dì 11. giunse a Nancy, capitale della Lorena, ove fu regalmente ricevuto e festeggiato: ed avendo il giorno prima saputo la novella della morte di papa Urbano, lasciò i prelati e gli altri di sua compagnia, e preso con se dodici de'

suoi familiari, facendo la via di Alsazia, arrivò a Basilea e poi a Lucerna; s'imbarcò sopra il lago, valicò il monte altissimo di S. Gottardo, e dopo di esser passato per Belinzona, giunse a Milano, e finalmente il dì 29 di Ottobre a Roma, e il giorno appresso entrò in conclave.

In questo conclave sotto il dì 15. Decembre fu eletto papa il cardinal Nicolò Sfondrato milanese, che assunse il nome di Gregorio XIV. Il nuovo pontefice sapendo ben stimare le belle opere del cardinal Caetani non solo approvò il pagamento dei cinquantamila scudi fatto da lui al duca di Mena, ma lodò al sommo grado la condotta da lui tenuta nella legazione di Francia. E siccome papa Gregorio portò sul trono opinione diversa dal suo antecessore intorno alle turbolenze di Francia e delle Fiandre: perciò col parere e consiglio del cardinal Caetani, nel suo breve pontificato, spedì il duca di Monte Marciano, suo nipote, e Pietro Caetani con gente e denari in ajuto dei travagliati cattolici di quelle regioni.

Nel pontificato di Clemente VIII. avendo Enrico IV.

dato chiari segni di conversione alla religione cattolica, inviò diversi ambasciatori al pontefice per essere assoluto; ma questi o non furono ricevuti, o male accolti. Finalmente inviato a Roma Giacomo David, signor di Peron, con lettere al cardinal Caetani, acciò prestasse a questo suo oratore consiglio ed assistenza: il cardinale, per quanto era in lui, avendo interposto i suoi ufficii presso il pontefice ed il sagro collegio, Enrico IV. fu riconosciuto per figlio primogenito della chiesa e re cristianissimo. Questa lettera non si trova nell'archivio Caetani, ma dalla risposta data dal cardinale al re si conosce bastantemente la commissione ricevuta e l'opera prestata.

Al Re di Francia e di Navarra

Enrico IV. di Borbon

" Il Signor di Peron oratore di Vostra Maestà cri=
" stianissima e del suo consiglio di stato se ne
" torna in Francia bene espedito circa gli ordi=
" ni avuti da lei per Roma, e le porta la

„ benedizione apostolica e l'affetto paterno di Nostro
„ Signore, con l'applauso del nostro sagro Collegio. Ringra=
„ zio la Divina Carità del felice successo, e mi ral=
„ legro con la Maestà Vostra Cristianissima, per
„ la vera sua gloria e per l'acquisto inestimabile
„ che ha fatto di se medesima, restituita alla comu=
„ nione de' fedeli con stabilimento del real tito=
„ lo che le dà la prerogativa del sangue, e me
„ ne rallegro insieme con la Chiesa Cattolica essen=
„ dosi riconciliato con lei il suo primogenito, e fatta
„ quella buona unione, che sola poteva essere
„ la salute de' popoli, de' quali fin da quell'ora,
„ che fui legato in cotesto Regno questa Santa Se=
„ de è stata perpetuamente con ansia più
„ per timore della corruttela spirituale, che per
„ le armi civili, sapendo quanto sia peggiore
„ il male che ha forza di uccidere le anime,
„ di quello che può causare la ruina delli stati
„ e la perdita delle persone. Spero che, sicco=
„ me la Maestà Vostra Cristianissima in
„ deliberare e disponere di se ha eletta la
„ parte ottima; così in eseguir la deliberazione

„ conserverà il medesimo pio, generoso, e costan=
„ te animo; e piacerà uniformemente al volere,
„ e giudicio del Signore Dio, che la assiste. Talché
„ essendole stata aperta quà in terra la Chie=
„ sa militante per mano di Sua Beatitudine,
„ aprirà a se stessa in Cielo la Trionfante
„ col mezzo delle proprie opere, con le quali
„ si mostrerà veramente emula dell'antica
„ Fede e Pietà de suoi gloriosi progenitori,
„ aggiungendo alle loro memorie meriti e
„ documenti di virtù simile, e di non minore
„ esempio: e così crescerà ogni giorno in noi,
„ e particolarmente in me la riverenza e
„ l'affezione verso la Maestà Vostra Cristia=
„ nissima, e l'obbligo e buon proposito che
„ si ha di prestarle ossequio e servirla: già
„ che il Real suo servizio non ha da esser
„ diverso da quello di Dio e della sua Chiesa:
„ ma il medesimo in ogni cosa e in ogni tem=
„ po, si come Le dirà più diffusamente il
„ Signor di Peron, al quale mi rimetto, sup=
„ plicando Vostra Maestà Cristianissima

„ a volergli credere in tutte le cose che Le dirà:
„ e specialmente in quello, che le riferirà da mia
„ parte in testimonio della mia devotissima servitù,
„ mentre io sono servitore affezionatissimo le bacio
„ riverentemente le mani, e Le prego dal Signore
„ Dio nuovi e continui doni della sua grazia.
„ Di Roma a 2. di aprile 1596. „

La guerra sterminatrice che ardeva in Ungheria
„ tra l'imperatore Rodolfo II. ed il sultano de'
turchi, e la presa di varie terre e città forti
fatta da questo, mossero il pontefice Clemen-
te VIII. a spedir soccorso di gente e di denaro al-
l'imperatore, ed ad inviar sotto il dì 3. aprile
1596 il cardinal Caetani, legato a latere al
re e regno di Polonia per stringer lega tra
questo re e Cesare contro quel formidabile
nemico del nome cristiano. Ritrovandosi uni-
ti a questa memoria tutti gli atti della le-
gazione in discorso, ho creduto superfluo di
estrarre da essi le notizie di quanto operò in
tal congiuntura il legato, potendo il lettore
trovarlo espresso, con più precisione, negli

atti accennati: e particolarmente nel discorso fatto dal cardinale alla presenza del papa, e del sagro collegio all'occasione del suo ritorno in Roma.

Nella carica di Camerlengo di S. chiesa ebbe il cardinal Caetani tutto l'agio di esercitare il suo genio alle arti belle: imperocchè per officio della sua carica dovette presiedere alla esecuzione di una gran parte dei monumenti di arte lasciasti da Sisto V. e da Clemente VIII. Dalla sua munificenza abbiamo opere di arte che ci rendono non dubbia testimonianza della grandezza dell'animo suo: nel passar che egli fece per Torino, andando legato in Francia, avendo osservato che la chiesa della madonna della Consolazione, celebre per una miracolosa immagine che ivi si venera, era troppo angusta, ordinò che, a sue spese, si fabbricasse una nuova chiesa più ampia e più magnifica. Aveva la famiglia Caetani l'antico suo sepolcro gentilizio nella cappella

di S. Bonifacio, in S. Pietro in Vaticano, ove si trovano sepolti papa Bonifacio VIII. monsig. Giacomo Caetani morto di morte violenta ai tempi di Alessandro VI., donna Agnesina Colonna, duchessa di Sermoneta, cognata del cardinale, ed altri, de' quali non ce ne resta memoria. Dopo la costruzione della nuova chiesa di S. Pietro, i sepolcri di particolari famiglie essendo stati ivi aboliti, il cardinale volle lasciare alla casa sua una memoria degna di se, costruendo nella chiesa di S. Pudenziana, sua titolare, una cappella di meravigliosa bellezza destinata alla sepoltura de' signori di sua famiglia. Fu fabbricata questa cappella con architettura di Francesco da Volterra, e dedicata all'adorazione de' magi che si vede in bassorilievo, scolpita da Pietro Paolo Olivieri, e terminata dal Mariani Vicentino. E' adorna la medesima di quattro colonne di giallo antico, e due di lumachella dorata bellissime, oltre la quantità di altri preziosi marmi che ne accrescano la vaghezza. Nel lato destro vi si ammira il superbo mausoleo del cardinale,

col busto scolpito al naturale in bianco mar=
mo, collocato sopra la tomba, nella cui base
leggesi l'elogio che in fine riporteremo. Fan=
no menzione del Cardinal Caetani varii scrit=
tori, che per amor di brevità noi tralasciamo
di nominare, contentandoci solo di riferire
alcune linee tratte dalle memorie storiche
de' cardinali di Lorenzo Cardella (Tom: V.
pag. 230. Roma 1793) in cui questo scrittore ne
parla in questa sentenza. „ Ebbe il cardinal
„ Caetani un non so che di grande natural=
„ mente come nell'aspetto esteriore, così nelle
„ altre sue qualità, che faceva sempre aspet=
„ tar da lui azioni generose e magnanime.
„ Aveva speso con grande eccesso nelle due lega=
„ zioni di Francia e di Polonia, da lui fatte con
„ tanto splendore nel sostenere per una
„ parte la dignità della S. Sede, e per l'altra
„ con tanto zelo nel procurar con ogni mag=
„ gior servizio e vantaggio alla Religione
„ Cattolica in quei regni, nei quali erasi
„ renduto celebre e famoso: la natura sua

„ propria inclinata al grande, ed al magnifico,
„ lo faceva essere liberale, eziandio allorquan=
„ do non aveva occasione di esercitarsi in quella
„ virtù, ma in ogni modo e questa e le altre del-
„ le quali era largamente adorno lo rendevano
„ ragguardevolissimo nella corte e lo facevano
„ anche straordinariamente stimare in ogni
„ altra parte. „

HENRICVS CAETANVS

TITVLI S·PVDENTIANAE PRAESBITER CARD· S·R·E· CAMERARIVS

LEGATVS APOSTOLICVS

1589-90

PRIMVMVM BONONIAE SECVNDO IN GALLIA IN OBSIDIONE PARISIENSI

1596-97

TERTIO IN POLONIA CONTRA TVRCAS

SANCTAE HVIVS ECCLESIAE ET SACELLI A FVNDAMENTIS INSTAVRATOR

HIC REQVESCIT

VIR PIETATE CANDORE

MAGNITVDINE ET FORTITVDINE ANIMI MEMORABILIS

ECCLESIAE INSERVIVT SVMMA DOMI FORISQ· AVCTORITATE

ET APVD OMNES ORDINES GRATIA

OBIIT ANNVM AGENS L· A·D· MDIC· IDIBVS DECEMBRIS·